ANNO 57 TORINO *Lunedì 16 Luglio 1923* NUM. 167

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero arretrati	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal numero corrente	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	55 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5. - Avvisi Commerciali prezzo di testo L. 5 (ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

Le dichiarazioni di Mussolini sulla politica del governo fascista

La Camera con 303 voti favorevoli e 140 contrari accorda la fiducia
Nel voto sui principii informatori della riforma elettorale i popolari si astengono.

Roma, 16, mattino.

La straordinaria affluenza della seduta di ieri si era rivelata subito, anche agli occhi dei profani di vicende parlamentari, dall'aspetto imponente che Parlo aveva assunto oltre mezz'ora prima che l'on. De Nicola suonasse alla presidenza. Dei resto, perchè i lettori abbiano una idea dell'ambiente, diremo che la posta della Camera da presenti 458 deputati. Anche le tribune sono affollatissime. In quella diplomatica vediamo il conte Cantoni, ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti. L'on. De Nicola, di cui ricorre l'onomastico, apre la seduta alle 15, salutato da due calorosi applausi, uno dalla Camera e l'altro dalla tribuna della stampa, a cui si associano le altre tribune pubbliche. Le personalità più eminenti sono presenti. Al banco della Commissione sono gli on. Giolitti, Casertano, Grassi, Paolucci, Orano, De Scalera, Rondoni, Fera, Falcioni. Al banco del Governo vediamo i sottosegretari Acerbo, Finzi, Lupi e Lissia.

Sul processo verbale

ZANIBONI, poichè l'on. Giunta, nel suo discorso di ieri, ha affermato che nel colloquio con Sua Maestà il Re egli avrebbe parlato di mitragliatrici da porre non su di un monumento ma in qualche altra direzione, e cioè secondo il commento di alcuni giornali, da rivolgere contro il cittadino italiano devo rilevare tutta la sconvenienza di tale affermazione. Trova strano che, dopo tante manifestazioni di realismo monarchico si sia giunti a insinuare che sua maestà il Re abbia potuto accettare simili stolte e criminali proposte (*vive approvazioni, applausi*) che egli non ha mai pensato di fare come attesta il suo contegno durante e dopo la guerra (*vivissime approvazioni*). Egli poi, non avendo mai mercanteggiato l'erolismo, può salire a fronte alta la scala di chicchessia (*approvazioni*). Il processo verbale è approvato.

Si riprende la discussione sul disegno di legge modificazione alla legge elettorale politica.

CAMERINI, svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, affermando la necessità della riforma elettorale politica proposta dal Governo mediante la ricostituzione del collegio unico nazionale col sistema maggioritario e la rappresentanza proporzionale delle minoranze, passa alla discussione degli articoli».

Le obbiezioni mosse dagli avversari alla riforma possono bensì riguardare il suo contenuto tecnico circa la misura della rappresentanza e il modo di distribuirla, ma non possono riferirsi allo statuto ed alle libertà costituzionali che non sono in alcun modo violate (*interruzioni all'estrema sinistra*). Si deve piuttosto scorgere nelle opposizioni alla legge lo spirito di una data campagna politica contro il Governo il quale, anzichè contrarre la libertà, intende restaurarla secondo i suoi veri principii. In questo grave momento della vita nazionale un dissidio tra Governo e Parlamento potrebbe avere gravi ripercussioni per il paese e perciò è un preciso dovere avvisare opera di concordia accettando la riforma quale è proposta (*applausi a destra, congratulazioni*). *Voci*: La chiusura! Presidente la pone a partito (è approvata).

Il relatore Casertano

CASERTANO, relatore per la maggioranza chiarirà la portata tecnica della riforma prescindendo da ogni questione politica. Tutto il dibattito si imperniò su due principii: se la riforma rispondo alle esigenze del momento e qual altro sistema potrebbe rispondergli. Osserva che in proporzionale, se rappresenta in teoria un metodo ideale per la espressione del voto, è fallita in pratica ai suoi scopi. In 35 anni di esperienza europea il sistema del voto limitato ha fatto ottima prova, ma ebbe il torto di volersi trasformare nel voto proporzionale, non come eccezione, della minoranza più forte ma di tutte le minoranze (*interruzioni all'estrema sinistra*). Ne è derivato, sia pure in misure alle cause conseguenti dalla guerra, il sfacelamento avvenuto della funzione parlamentare, in quanto la proporzionale, frazionando l'assemblea in un numero eccessivo di gruppi senza grande prevalenza numerica, ha reso più possibile il funzionamento del Governo di Gabinetto, come l'esperienza di 4 anni ha in Italia chiaramente dimostrato. Questi inconvenienti sono stati poi aggravati dal fatto che si volle da noi abolitare il sistema proporzionale più rigido.

Sarebbe quindi errore politico voler mantenere i difetti dell'attuale legge politica. La riforma si propone di rimediarvi con il collegio nazionale e con il metodo misto maggioritario per la maggioranza, proporzionale per le minoranze (*interruzioni all'estrema sinistra*). La censura mossa al principio della lista prevalente, siccome quella che può creare artificialmente una maggioranza al partito di Governo, pure essendo minoranza e perciò violerebbe il principio di libertà, non ha consistenza in quanto il numero dei seggi da assegnarsi alla lista prevalente non va considerato secondo un certo principio aritmetico, ma secondo la forza del partito. Tutto è vero in stesso principio vige in Inghilterra, che pure è il paese classico delle libertà parlamentari. Il principio di non consentire alla lista maggioritaria di oltrepassare i due terzi di seggi costituisce un fattore di tranquillità per le liste di minoranza pure impedendo che il guadagno di questo oltrepassi un terzo. Si deve poi riconoscere che la Commissione ha cercato, per accettando il principio della lista prevalente, di garantire più che fosse possibile, le liste di minoranza attribuendo ad esse i posti eventualmente vacanti della lista prevalente. Nè giova obiettare che, per la lista della maggioranza, la elezione dei candidati avviene in realtà, prima delle elezioni, poichè se per questa la designazione dei candidati avviene per parte del Governo, anche per le minoranze accade un grave fenomeno con la designazione dei candidati fatti dal Comitato elettorale e dal suo segretario. Non si occuperà della questione di dettaglio se dei vari emendamenti che sono stati presentati, e troveranno la loro sede nella discussione degli articoli. Può però fin d'ora dichiarare che la Commissione è pronta con serenità obiettività ad accettare tutti quei miglioramenti che valgano a migliorare la legge senza sconvolgerne l'essenza e la portata. Confidando esaminata la Camera ad accettare la riforma che risponde alle condizioni attuali politiche del paese, che non dubita sarà garantita in più ampia libertà di voto e con essa la possibilità di una manifestazione esatta e sincera della sua volontà (*applausi, congratulazioni*).

Gli ordini del giorno

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

CASABETTO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della necessità della costituzione di una maggioranza omogenea, dalla quale il Governo attinga la forza di compiere efficacemente le sue funzioni; ritenuto che a compiacere il desiderio elettorale ed a garantire la libera espressione del voto, come pure a risolvere nello spirito la lotta dei collegi storici l'abolizione del voto aggiunti, l'adozione della lista di Stato e il voto unico preferenziale, approva il disegno di legge e passa alla discussione degli articoli».

WALTHER svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a provvedere che nel nuovo regolamento elettorale alla minoranza allegene venga accordata una rappresentanza corrispondente alla forza numerica».

Il Governo attuale non ha corrisposto alla legittima aspettative delle popolazioni alle quali esse sono un insieme di disposizioni che non lungano alcun conto delle necessità e dei desideri di quelle popolazioni ed anche coi metodi di violenza, tenta una vasta opera di snazionalizzazione, che impedisce ogni possibilità di corruttele convivenza con lo Stato italiano (*vive interruzioni e rumori a destra*). Oggi non l'attuale riforma si rendono ancor più difficili le condizioni delle popolazioni allorano in quanto si diminuisce il numero dei rappresentanti cui esse hanno diritto e, modificandosi le circoscrizioni, si rende meno diretta ed efficace la loro rappresentanza. Con ciò il Governo viene meno non soltanto agli impegni presi dai precedenti Governi ma anche ai diritti assicurati alle minoranze allegene dai trattati di pace. Perciò l'oratore e i suoi amici non possono non votare contro la proposta riforma.

MANCINI Augusto dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera afferma che debba garantirsi il principio della maggiore libertà del diritto elettivo».

WILFAN dà ragione del seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'on. Stanger: «La Camera riconosce l'opportunità e la necessità che alle minoranze allegene sia assicurata la rappresentanza parlamentare». Afferma che con questa legge viene soppresso il diritto di rappresentanza delle minoranze slave e lamenta che, in dissenso ai diritti precedentemente riconosciuti e consentiti anche nei trattati, questa minoranza sono completamente isolate dalla vita del paese a cui sono aggregate e tenute così in uno stato di *soggezione (vivissimi rumori all'estrema destra)*. Esorta il Governo a riflettere sulla gravità di siffatta situazione perchè, continuandosi con questi sistemi di compressione, le popolazioni slave sarebbero costrette, per la difesa dei loro diritti, a fare appello alla coscienza degli altri popoli civili (*vivissimi rumori a destra*).

L'on. Turati

TURATI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera nega la fiducia al presente Governo e non passa alla discussione degli articoli». Rileva che le dichiarazioni del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio hanno chiarito al molto la questione in quanto hanno confermato che non si tratta di una riforma elettorale ma di un atto rivoluzionario del Governo. Il Governo ha improvvisato il liberali la loro posizione affermando che essi non hanno diritto di assumere dacchè hanno accettato la rivoluzione dell'ottobre scorso. Tale rimprovero non può però certamente muoversi ai socialisti. Il gruppo socialista, a differenza dei democratici, dichiarò fin dall'avvento al potere dell'attuale Governo, la illegalità della sua assunzione al potere, e non mancò di fare considerare ai partiti costituzionali che, appoggiando un si fatto illegale Governo, essi avevano a decretare la loro morte. E difatti proprio ad essi spetta la responsabilità della presente situazione, che hanno determinata facendo cadavere il presente Governo di tutti i fondamentali diritti del parlamento, sconfessando il loro passato e anche le iniziative che essi stessi, non già i socialisti, avevano prese, come quella di avocare al Parlamento alcune prerogative sovrane, come quella di amnistia. (*Interruzioni del deputato Ferà, applausi all'estrema sinistra*). La Camera quindi, non il partito socialista, è oggi investita della propria difesa. Giorni tristi si preparano per tutti, ma è possibile che questa scossa spiani la via a nuovi risorgimenti delle classi proletarie. Devo d'altra parte ricordare che molti di coloro, che oggi il fascismo ha coperto di onorificenze, fino il 1919 e al 1920 professavano le opinioni più estreme e partecipavano alle agitazioni più violente. (*Rumori a destra, approvazioni all'estrema sinistra*). All'on. Orano, il quale ha affermato che il socialismo ha rinnegato le opere Marxistiche per avvicinarsi sempre più colla propria concezione alla democrazia, risponde che egli, per suo conto, si compiace di non aver mai rinnegato con gli ideali socialisti lo spirito di umanità e di riforma. (*Applausi all'estrema sinistra*). Quanto all'atteggiamento del gruppo popolare, osserva che nel voto odierno si vedrà se esso veramente rappresenta una grande corrente ideologica ovvero soltanto una pedina nel gioco parlamentare. (*Interruzioni*). Raccogliendo un'interruzione dichiara calunniosa l'accusa che egli abbia mai difeso in causa dei disertori. (*Applausi all'estrema sinistra, rumori a destra, vivaci interruzioni del deputato Giunta che è richiamato all'ordine dal presidente*). Ricorda la pregiudiziale che in seno alla Commissione egli sollevò rilevando non essere possibile legiferare sotto la pressione delle minacce e persino della forza armata. Questa pregiudiziale egli deve oggi riaffermare rilevando la contraddizione che vi è tra la ricerca del consenso e l'uso della forza. Del resto crede che pochissimi dei commissari siano sinceramente favorevoli alla legge. La approvazione è stata forse, e plaudente. Il risultato della paura delle conseguenze di una reazione, ma il miglior sistema di vincere la paura è di non averla e ciò anche perchè questi timori, secondo l'oratore, non hanno fondamento. Per parte sua, non ha avuto alcun timore di manifestare apertamente la sua disapprovazione. Non si indugerà infine sulle questioni di indole tecnica; non può non rilevare come il sistema proposto, anche ammesso che le elezioni si potessero svolgere in regime di libertà, sarebbe capace di sconvolgere lo Stato affidandolo ad un partito di minoranza. Così nel 1919 la maggioranza sarebbe stata conseguita al bolscevismo: «grande disastro per l'immaturità dei tempi». (*Commenti*). La riforma con la eccessiva maggioranza alla lista prevalente è espressione di vittoria del capitalismo. E' vano credere di poter realizzare la ricostruzione d'Italia distruggendola con la soppressione di ogni libertà. Basti pensare agli effetti dannosi che la così detta politica delle entrate ha oggi portato. Non è con la violenza che si governa una grande nazione. Il fascismo potrà distruggere le persone ma non arrestare il cammino della civiltà italiana. Esso non vincerà perchè le idee non sono sopprimibili, e se la realtà politica oggi si chiama democrazia, domani si chiamerà socialismo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra, rumori a destra*).

Un massimalista

LAZZARI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando il presente decreto di legge elettorale, che, mentre conserva i difetti della vecchia legge, introduce un pseudo collegio nazionale come espediente per consegnare il Governo del paese al dominio di una minoranza partigiana e in tutte le sue parti confessa la volontà del Governo di soffocare ogni voce o lui contraria, lo respinge e passa all'ordine del giorno». Lamenta che, col sistema proposto, l'elettore sia messo in condizione di non comprendere la portata del proprio voto. Crede sicuro si indirizzo servisi della teoria del collegio nazionale per giungere a risultati completamente diversi dagli scopi di questa dottrina che pure è essenzialmente proletaria. Ricordata, a questo proposito, la spirito nazionale e la debolezza di fronti del socialismo italiano, che alla vigilia della guerra scisse sfacciatamente l'Italia straniera per la propaganda di una follia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). I socialisti non possono assolutamente approvare questa legge, che sopprime il diritto degli elettori. Tanto più che essa è proposta da un Governo il quale ha compresso la libertà di stampa e vuol sopprimere ogni altra libertà. Rileva che l'on. Acerbo ha riaffermato le origini rivoluzionarie del Governo fascista, ma l'oratore non vede quali siano i principi rivoluzionari che informano questa legge. Così, per esempio, non si è concesso il voto politico alle donne, nè si sono ammessi al voto gli analfabeti, nè si è abolito il giuramento dei deputati, mentre la riduzione di questi problemi avrebbe trovato nella riforma proposta la sua sede. La verità è che la riforma è espressione di un principio di repressione e di difesa. Il partito socialista è oggi investito della propria difesa. Giorni tristi si preparano per tutti, ma è possibile che questa scossa spiani la via a nuovi risorgimenti delle classi proletarie. Devo d'altra parte ricordare che molti di coloro, che oggi il fascismo ha coperto di onorificenze, fino il 1919 e al 1920 professavano le opinioni più estreme e partecipavano alle agitazioni più violente. (*Rumori a destra, approvazioni all'estrema sinistra*). All'on. Orano, il quale ha affermato che il socialismo ha rinnegato le opere Marxistiche per avvicinarsi sempre più colla propria concezione alla democrazia, risponde che egli, per suo conto, si compiace di non aver mai rinnegato con gli ideali socialisti lo spirito di umanità e di riforma. (*Applausi all'estrema sinistra*). Quanto all'atteggiamento del gruppo popolare, osserva che nel voto odierno si vedrà se esso veramente rappresenta una grande corrente ideologica ovvero soltanto una pedina nel gioco parlamentare. (*Interruzioni*). Raccogliendo un'interruzione dichiara calunniosa l'accusa che egli abbia mai difeso in causa dei disertori. (*Applausi all'estrema sinistra, rumori a destra, vivaci interruzioni del deputato Giunta che è richiamato all'ordine dal presidente*). Ricorda la pregiudiziale che in seno alla Commissione egli sollevò rilevando non essere possibile legiferare sotto la pressione delle minacce e persino della forza armata. Questa pregiudiziale egli deve oggi riaffermare rilevando la contraddizione che vi è tra la ricerca del consenso e l'uso della forza. Del resto crede che pochissimi dei commissari siano sinceramente favorevoli alla legge. La approvazione è stata forse, e plaudente. Il risultato della paura delle conseguenze di una reazione, ma il miglior sistema di vincere la paura è di non averla e ciò anche perchè questi timori, secondo l'oratore, non hanno fondamento. Per parte sua, non ha avuto alcun timore di manifestare apertamente la sua disapprovazione. Non si indugerà infine sulle questioni di indole tecnica; non può non rilevare come il sistema proposto, anche ammesso che le elezioni si potessero svolgere in regime di libertà, sarebbe capace di sconvolgere lo Stato affidandolo ad un partito di minoranza. Così nel 1919 la maggioranza sarebbe stata conseguita al bolscevismo: «grande disastro per l'immaturità dei tempi». (*Commenti*). La riforma con la eccessiva maggioranza alla lista prevalente è espressione di vittoria del capitalismo. E' vano credere di poter realizzare la ricostruzione d'Italia distruggendola con la soppressione di ogni libertà. Basti pensare agli effetti dannosi che la così detta politica delle entrate ha oggi portato. Non è con la violenza che si governa una grande nazione. Il fascismo potrà distruggere le persone ma non arrestare il cammino della civiltà italiana. Esso non vincerà perchè le idee non sono sopprimibili, e se la realtà politica oggi si chiama democrazia, domani si chiamerà socialismo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra, rumori a destra*).

Il fiduciario dei popolari

CINGOLANI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, confermando la fiducia già data coi voti per la concessione dei pieni poteri e dell'esercizio provvisorio, riconosce che per agevolare l'opera del Governo diretta a ricostituire la compagine sociale della Nazione e ad inserire le forze attive nella Costituzione, si possa consentire che la legge elettorale politica vigente venga modificata con l'introduzione del premio di maggioranza, ai assegnarsi però nella misura del 3/5 dei mandati e qualora la lista prevalente abbia raggiunto i 2/5 dei voti validi, e passa alla discussione degli articoli del progetto di legge». Nota che quest'ultimo dei giorno risponde in forma inequivocabile tutta la linea di condotta seguita dal gruppo popolare nella discussione di questo disegno di legge. I deputati popolari sentono tutta la tragicità del momento in cui vivono; essi non si preoccupano di conservare il loro seggio, ma sentono di assolvere gli alteri di un dramma storico, in cui ciascun gruppo deve assumere la propria responsabilità chiara e precisa di fronte al Governo e al Paese. Fuori di qui si tenga il loro apparire al Governo l'esistenza di una coalizione di opposizioni variopinte, che si propone di dare una battaglia spiccatamente politica. Invece il Partito popolare si tenga ancor oggi nella stessa situazione storica in cui si trovò quando concesse i pieni poteri al Governo; però esso non può rinunciare alle condizioni espresse nella seconda parte dell'ordine del giorno, con cui prendendosi conto delle necessità dell'ora presente, non potendo per altro abbandonare i propri punti programmatici, fa tutto lo sforzo massimo per venire incontro alle esigenze del Governo. Con ciò è ben chiara la differenziazione del gruppo popolare dagli altri gruppi. Colla fermezza che gli deriva dallo sconfinato amore del Paese, il gruppo ha inteso fissare un atteggiamento politico, che potrà essere combattuto, ma deve essere rispettato (*Applausi al Centro*).

Il Presidente del Consiglio

MUSSOLINI (*vivissima attenzione*). «Onorevoli signori, avrei preferito intrattenere questa Assemblea sulla questione di politica estera, che in questo momento preoccupa l'Italia ed impressiona il mondo. Parlo della Ruhr. Avrei, io credo, dimostrato che l'azione dell'Italia è autonoma ed è ispirata dalla tutela dei nostri interessi ed anche dal bisogno generalmente sentito di uscire da una crisi che impoverisce ed umilia il nostro Continente (*Approvazioni*). Mi riprometto di farlo in un prossimo giorno, se la Camera non vorrà ora esame il capriccio di anticipare nel tempo (*ilarità, commenti prolungati*). Il mio discorso sarà assai calmo e misurato, e pur, fondo resistente. Si compiacerà di due parti: una, che vorrei chiamare negativa, ed una che chiamerò positiva. In fondo, non mi dispiace che la discussione abbia poco o molto superato i confini nei quali forse poteva essere contenuta. La discussione sulla riforma elettorale ha offerto il motivo alla opposizione di manifestarsi, di muovere da tutti i settori ad un attacco contro la politica ed i sistemi politici del mio Governo. Non vi sorprenderà dunque se io, pur non scendendo ai dettagli di tutti i discorsi, vi gliero dai discorsi degli oratori principali quelle tesi e quelle proposizioni, che io debbo assolutamente contrastare e combattere.

I popolari e la collaborazione

«Dato che il disagno dell'on. Petrillo è stato favorevole al Governo, non vale la pena di occuparmene (*Vivi ilarità*). Mi occuperò invece del discorso pronunciato dall'on. Gronchi, un discorso fine nella forma e, forse, anche più fine nel contenuto. L'onorevole Gronchi ha offerto ancora una volta al Governo una collaborazione di convenienza, uguale a quei matrimoni di convenienza, che non durano e finiscono nello sbadiglio di una noia senza fine (*Commenti*). La vostra collaborazione, o signori popolari, è piena di sottintesi, il vostro stesso partito ha molti sottintesi; voi dovreste applicarvi a chiarirli. Non so per quanto tempo ancora potranno restare uniti nella vostra compagine elementi che vogliono collaborare lealmente col Governo nazionale ed elementi che vorrebbero collaborare, ma non possono, perchè il loro intimo sentimento non consente loro questo passo e questa collaborazione. Voi certamente mi consocete abbastanza per capire che in sede di discussione politica io sono intransigente. Piccoli mercati del 2,5 o del 3/5, o di qualche altra frazione di questa aritmetica elettorale, non mi interessano, non mi riguardano. La politica non può essere un commercio a dettaglio (*Approvazioni, commenti*). O si è, o non si è. Sono così poco elettoralista, che potrei darvi l'esatta composizione dei miei deputati che mi interessano, ma non ve lo dò perchè ciò sarebbe immorale, perchè sarebbe una transazione che deve ripugnare alla vostra coscienza, come ripugna alla mia (*Approvazioni, commenti*). Insomma, non si può formarmi una collaborazione maltusiana (*Ilarità, approvazioni*).

Borghesia, proletariato, dittatura

«Certamente forte è stato il discorso pronunziato dall'on. Labriola. Egli ha detto: — Lo crisi ministeriali rappresentano il surrogato, della guerra in qua, è di natura tedesca, della rivoluzione. E' un giudizio troppo semplicista per essere accettato! Può essere che il riflesso di crisi ministeriale conduca alla rivoluzione, ma voi avete me un esempio che vi dimostra come l'eccesso di crisi ministeriali conduca esso pure a una rivoluzione. Mi dispiacerà, ma lo stupito di sentire l'on. Labriola manovrare ancora la vecchia nomenclatura della letteratura sovversista di secondo ordine: borghesia e proletariato, come due entità nettamente definite e perpetuamente infestate di antagonismo. E' certamente vero che non c'è una borghesia, ma ci sono forse 24 o 25 borghesie, o sotto borghesie; ma è lo stesso del proletariato. Che rapporto volete che ci sia tra un operaio della *Fiat*, specializzato, pagato a giusti e tendente da borghesi, che guadagna dalle 30 a 50 lire al giorno (*Interruzioni*), e lo guadagnavo, che rapporto volete che ci sia tra quest'uomo, questo sedicente proletario e il povero cafone dell'Italia meridionale che getta disperatamente la sua terra bruciata dal sole? (*Applausi*). Ha detto l'on. Labriola che il solo proletariato può darsi il lusso di una dittatura. E' errore documentato e documentabile. L'unico esempio di dittatura del proletariato, di sedicente dittatura del proletariato, ci è offerto dalla Russia, ma l'on. Labriola ha scritto decine di articoli per dimostrare come attualmente la dittatura non esiste in Russia; e la dittatura non è del proletariato, ma sul proletariato. E tutti i dirigenti dello Stato russo sono professori, avvocati, economisti, letterati, gente di ingegno, cioè, usciti dalle classi professionali della borghesia (*commenti*). La colpa che ci fa l'on. Labriola, il quale ci accusa di trovare una analogia inesistente tra i metodi e lo svolgimento della rivoluzione russa ed il metodo nello svolgimento della rivoluzione italiana, è inesistente, in quanto che io faccio qui una semplice constatazione d'ordine storico. E' un fatto che tanto l'una quanto l'altra rivoluzione tendono a superare tutte le ideologie e, in certo senso, le istituzioni liberali democratiche che sono uscite dalla rivoluzione francese.

Risposta all'on. Alessio

«Mi dispiace molto che l'on. Alessio abbia portato qui i rancori meschini e torbidi delle logge giolittiane (*approvazioni a destra, interruzioni, commenti, interruzioni dell'on. Alessio*), in questi giorni si è con molta frequenza fatto ricorso ad un metodo polemico abbastanza usato ed abusato: quello di rivangare gli scritti e le opinioni del tempo passato, per farsene un'arma nella polemica presente. E' un pessimo sistema che io stesso contro coloro che l'hanno impiegato in un discorso pronunciato dall'on. Alessio a Locarno, nella quale circostanza io personalmente dal candidato fascista Aldo Finzi. L'on. Alessio così fotografava la situazione: — Un un gruppo numeroso, intraprendente, ignorante e passivo di socialisti, e un limitato gruppo di conservatori, si erigono audaciosi e arbitri delle sorti della nazione il partito popolare che, nei suoi confini, avrebbe, alla vigilia della guerra potuto stendersi con sicurezza per tutti i gradi della scala sociale, prevedeva crisi numerose e dannosissime per poter ottenere l'inclusione nel Gabinetto dei propri rappresentanti. Ogni discussione parlamentare si prolungava inutilmente tra l'indifferenza degli uni e l'ostruzionismo degli altri. La Camera non poteva più adempiere alla sua funzione legislativa, ed essa più, in seguito al grande risveglio della borghesia italiana, quest'anno, non poteva più adempiere alla sua funzione legislativa, e cioè esse, che sorgeva al grande risveglio della borghesia italiana, quest'anno, non poteva più rappresentare legittimamente il popolo italiano — questa parrebbe, in un certo senso, rigenerare i popolari. Ma l'on. Alessio è un uomo che in molte frecce, se non nel suo fianco nella sua faretra, e si occupa, quindi, anche dei socialisti e delle loro lesbo. Il stralcio (è in un altro discorso elettorale) aveva distrutto le istituzioni. Impedisce l'attività individuale, dimostrando che solo per esse può svilupparsi e progredire il processo produttivo. Così si toglieva dalla vita economica lo stimolo e l'incentivo all'opera, rappresentato dal miraggio della conquista di un determinato stato di agiatezza, quasi a togliere all'uomo la possibilità di trasmettere ai figli i frutti del proprio lavoro intellettuale e intelligente. La prosperità del paese ne avrebbe un colpo mortale, ecc.».

«Nel suo discorso l'on. Alessio ha affermato che la disfatta degli imperi centrali si deve alla deficienza dei loro organi rappresentativi. Mi permetto di dirvi che questa è una spiegazione unilaterale e semplicista. C'è stata una guerra, e ci sono stati milioni di uomini, che hanno combattuto contro gli imperi centrali, e alla vittoria si deve la disfatta degli imperi centrali. Altro errore, che dopo Caporetto l'Italia si sia ripresa, perchè ritornata alla sua libertà. Affatto! Lo è stata imposta la necessaria disciplina della guerra (*vive approvazioni a destra*), io non sono del parere secondo il quale Caporetto sarebbe dovuta soltanto alla disintegrazione del fronte interno (*approvazioni, commenti*); è stato un rovescio di ordine militare, nelle sue cause e nel suo svolgimento (*approvazioni*), ma non vi è dubbio che l'atmosfera del paese, un'atmosfera di indolenza, di eccessiva tolleranza in presenza di fenomeni morali di turbamento che dovevano indurre su quel nostro rovescio».

«E perchè, on. Alessio, disturbare Felice Cavallotti? Quello che accade in questi giorni è veramente singolare. Da anni ed anni, nessuno più si ricordava in Italia di Felice Cavallotti. Scomparso dalla scena milanese Carlo Romussi, che portava questo suo bagaglio come una specie di eredità gloriosa, nessuno se ne occupava. Perchè? Per una ragione molto semplice: perchè Cavallotti non dice più niente al popolo italiano, nè colla sua letteratura e meno ancora colla sua politica (*commenti prolungati*). Superficiale l'altra affermazione dell'on. Alessio, che il Risorgimento Italiano sia stato lo sforzo del popolo italiano. Non è così, purtroppo. Il popolo italiano, nelle sue masse profonde, è stato assente, e spesso ostile.

I fattori del Risorgimento

«I primi albori del Risorgimento italiano vengono da Napoli, da quella borghesia di professionisti, preda e intellettuale, che nella Italia meridionale rappresenta una classe distinta sorticamente, politicamente e moralmente (*vive approvazioni*). Quelli che nel 1821 levarono lo stendardo della rivolta contro i Borboni erano due ufficiali di cavalleria (*approvazioni*). Tutto il martirologio nobilissimo del Risorgimento italiano è martirologio di borghesi (*approvazioni*). E quando voi pensate alla tragedia di Carlo Pisacane un brivido di commozione vi prende allo spirito. (*Applausi*). Io vorrei sentirvi dire che lo stesso Giuseppe Mazzini possa essere inquadrato nella democrazia; i suoi metodi non erano certamente democratici, ora esecrabilissimo nel fine, ma quanto volle è stato incorrotto e minevole nei mezzi! E Cavour? Io penso che l'avvenimento, che ha preparato realmente l'unità della patria, sia stata la spedizione in Crimea. (*Commenti*), uno dei fatti più singolari della storia; e lo ricordo perchè dimostra come equilibrate nelle ore solenni le decisioni e abbiata al singolo, che deve consultare soltanto la propria coscienza! (*Approvazioni, commenti*). quando il generale Da Bormida riunì di seguire il trattato di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra, Cavour, nella sera stessa del 10 gennaio 1855, firmò, senza consultare il Parlamento, senza consultare il Consiglio dei ministri. Fu un gesto di una potenza che si potrebbe chiamare sublime. E lo stesso Cavour lo riconosceva, quando, scrivendo al conte Oldofredi, diceva: — Ho assunto sul mio capo una responsabilità tremenda. Non importa, nasca quello che può nascere, la mia coscienza mi dice di avere adempiuto ad un sacro dovere. — Avviene la discussione nel Parlamento Subalpino, quando già i soldati del piccolo e grande Piemonte partivano, o stavano per partire, e Angelo Brofferio, una specie di Cavallotti dell'epoca (*commenti*) accusò Cavour di non avere un giusto indirizzo politico. Vale veramente la pena che io ripeta parte di questo discorso, perchè ricorda assai da vicino i discorsi che in questa settimana sono stati pronunziati in quest'aula (*commenti*). «I nostri ministri, diceva Angelo Brofferio, si fanno conto di tutto, essi rinnegarono tutte le idee e tutte le convinzioni. Una volta si fanno conservatori, un'altra volta pigliano sembianze di democratici, e sorgono contro le usurpazioni di Roma, un'altra volta gettano la maschera e si fanno retrogradi per mitrei all'Austria». Angelo Brofferio concludeva con queste veramente singolari parole: «Dove è, con questo sistema, il rispetto delle convinzioni e della moralità costituzionale?». E ribadendosi al trattato, soggiungeva: «Dio disperda il funesto augurio, ma se voi consentite a questa trattato, la prossimazione del Piemonte e la rovina dell'Italia saranno un fatto compiuto».

«Debbo ancora un altro dettaglio polemico, e certamente anche si riferì a quegli ufficiali. Giuseppe Mazzini anche lui era contrarissimo a questo trattato, e giunse fino al punto di chiamare «doppia infamia» il fatto che si mettessero in Crimea, sino al punto di inviarli alla disfatta, sapendo che sarebbero stati più presto o più tardi sopraffatti dalle malattie, dal colera, dalla fame, dalla neve, dal freddo. Eppure il popolo italiano che a questo momento non mi chiede legislazione o destra, commenti all'estrema sinistra). A Messina la popolazione, che circondava in una vettura diceva: «Evviva!» Quando i Cannoni della Basilicata mi circondavano l'acqua, perchè, o signori, ci sono milioni d'italiani che non hanno l'acqua, non dico per il bagno, ma neppure per bevarsi la sete (*approvazioni a destra, interruzioni all'estrema sinistra, apostrofi del deputato Giunta*). In Sardegna (voglio che vi parlo di una regione dove il fascismo non ha deciso di migliaia d'iscritti) come in Lombardia, ad Abbatesi, sessero e me degli uomini dalla faccia pallida, mi circondarono, mi mostrarono una distesa dove un fiume impaludato fra le verde pianure, e mi dissero: «La malaria ci uccide». Non mi parlarono di libertà, di statuto di costituzione! Sono gli echi della rivoluzione francese che sollevano questo fantasma, che il popolo italiano, e ormai anche l'opinione pubblica estera, hanno largamente seppellito (*vivi applausi a destra*). E tutti i giorni ricevo decine di Commissioni, e si affollano sul mio tavolo centinaia di memoriali, nei quali si può dire che le piaghe di ognuno degli ottomila Comuni d'Italia sono illustrate, sono veramente del *cahiers de doléances*; abbandonerebbe qualcuno non vorrebbero a me a dirmi: «Noi soffriamo perchè voi ci opprimete»? Ma vi è una ragione, un fatto su cui richiamo la vostra attenzione. Voi dite che i combattenti si sono battuti per la libertà. E come avviene allora che questi combattenti sono per il Governo liberticida? (*applausi*).

Forza e consenso

«La forza e il consenso sono veramente termini antagonistici? Affatto. Nella forza c'è un consenso e il consenso è la forza in atto e per se. Ma, insomma, avete mai visto sulla faccia della terra un Governo qualsiasi che abbia preteso di rendere felici tutti i suoi governati? Ma questa è la quadratura del circolo! Qualunque Governo, fosse retto da uomini partecipanti alla sapienza divina, qualunque provvedimento prendo, farà dei malcontenti. E come vorreste contenere questo malcontento se non colla forza? Lo Stato che cosa è? E' il carabiniere. Tutti i vostri codici, tutte le vostre dottrine e leggi sono nulle, se in un dato momento, il carabiniere colla forza fisica non fa sentire il peso indiscutibile delle leggi (*commenti, approvazioni*). Il Parlamento! Si dice che vogliamo abolire il Parlamento. No! Prima di tutto, non sappiamo con che cosa lo sostituiremmo. (*Commenti*). I Consigli così detti tecnici sono ancora allo stato embrionale. Può darsi che rappresentino dei principi di vita. Non si può essere dogmatici esclusivi, in siffatte materie. Può darsi che, in un secondo tempo, accada di sentire su questi Consigli tecnici una parte del lavoro legislativo. Ma vi prego di considerare che il fascismo è elezionista. Fa le elezioni per completare i Comuni e le Provincie: le ha fatte per mandare deputati al Parlamento; quindi non intende e non vuole abolire il Parlamento. Anzi, l'ho detto, e lo ripeto, vuole fare del Parlamento una cosa un po' più seria se non solenne, vuole, se fosse possibile, colmare quell'*hiatus*, che esiste inegualmente fra Parlamento e Paese. Bisogna seguire il fascismo, non dirò con intelletto d'amore, ma con intelletto di comprensione. Bisogna non farsi delle illusioni. Quante volte da quei banchi si è detto che il fascismo era un fenomeno transitorio! Voi lo vedete. E' un fenomeno imponente, che raccoglie, si può dire, i milioni i suoi aderenti. E' il partito più grande di massa che sia mai stato in Italia. Ha in sè forze vitali potenzialissime; e siccome è diverso da tutti gli altri, nella sua estensione, nel suo ingranditmento, nei suoi quadri, nella sua disciplina, non sperate che la sua traiettoria sia rapida.

Fascismo e masse operaie

«Proprio in questi giorni il fascismo è in un travaglio di profonda trasformazione. Vedete; quando diventerà saggio il fascismo? Io non desidero che lo diventi: troppo pesante (*Si ride*). Preferisco che continui, per qualche tempo ancora, come è oggi, fino a quando tutti si saranno rassegnati al fatto compiuto, ad avere la sua bella armatura e la sua bella anima guerriera. Ma lo squadrismo diventerà milizia, e vi è un altro fatto che ne trasformando radicalmente l'essenza del fascismo. Il partito, che da una parte diventa milizia, dall'altra diventa amministrazione e governo. E' incredibile come accada il sogno squadrista che, diventato assessore o sind

schiva franchezza, che è una legge favorevole a noi, ma accogliere principi che sono ultra-democratici. Accoglie il principio della scheda di Stato, accoglie il principio del collegio uninominale, che è la rivendicazione del socialismo, come ricordava testè Costantino Lazzari, che è ammirevole, come sono ammirevoli tutte le persone le quali rappresentano una specie di rudere spirituale della vita *(ilarità)*. Voi dite che si spersonalizza la lotta, voi dite che le elezioni si faranno nel tumulto, ma chi vi dice che le elezioni siano vicine? *(Vive ilarità, commenti prolungati)*. Il congegno è tale che paralizza una grande parte di quella minoranza. Io credo che facendo le elezioni colla legge attuale, le minoranze sarebbero, forse, più sensibilmente ridotte *(interruzioni, commenti)*. Ad ogni modo la personalizzazione della lotta toglie alla battaglia quel carattere di asprezza che potrebbe preoccupare dal punto di vista dell'ordine pubblico. In questo momento le elezioni, fatte col collegio uninominale, ed anche colla proporzionale, condurrebbero certamente ad esiti *(approvazioni)*. Io dichiaro che non farò le elezioni... non quando sarà sicuro che si svolgeranno in istato di perfetta libertà e di indipendenza *(vive proteste e commenti)*. Aggiungo che mentre in sede di discussione politica io sono e devo essere intransigente, in sede di discussione tecnica mi ritengo in grado, in questo senso, di poter, ai competenti *(commenti)*, di competenti ce ne sono moltissimi, in quest'aula, diranno come la legge possa essere perfezionata *(commenti)*; ma ciò riguarderà la Camera. Vi dichiaro che non ritiro di accogliere tutti quei perfezionamenti che rendessero più agevole l'esercizio del diritto di voto. Queste riguardo, in un certo senso, i popolari, i quali devono decidere se io parlo chiaro, ma devo dire che non altrettanto chiaramente si è parlato da quei banchi. Il Governo non può esitare e gli viene la fiducia o gli è negata *(approvazioni e commenti)*.

«Voi sentite che in questa discussione c'è stato un elemento di drammaticità. In fondo, quando le idee diventano anche passioni personali degli uomini, fanno elevare il tono di tutte le discussioni di tutte le Assemblee. Io concordo con tutti gli oratori, i quali hanno affermato che il Paese desidera soltanto di essere lasciato tranquillo di lavorare in pace, con disciplina, e il mio Governo fa sforzi enormi per arrivare a questo risultato, e continuerà, anche se dovesse picchiare sui propri interessi, perchè avendo voluto lo Stato forte, è giusto che siano i primi ad esperimentare la forza *(vive approvazioni)*. Ho anche il dovere di dirvi, e ve lo dico per debito di lealtà, che dal vostro voto dipende, in un certo senso, il vostro destino *(Commenti)*. Non fatevi, anche in questo terreno, delle illusioni, perchè nessuno esce dalla Costituzione, nè lo ne altri, e nessuno può supporre nemmeno che io non sia ampiamente garantito secondo lo spirito e la lettera della Costituzione *(Commenti)*. E allora, se le cose stanno in questi termini, rendetevi conto di questa necessità. Non fate che il Paese abbia ancora una volta l'impressione che il Parlamento e lontano dall'anima della Nazione, che questo Parlamento si è esercitato per una settimana intera in una campagna di opposizione, che alla fine è sterile di risultati, perchè questo è il momento in cui Parlamento e Paese possono riconciliarsi. Alla seguente occasione passa, domani sarà troppo tardi, e voi lo sentirete nei vostri spiriti. *(Commenti. E allora non affermatelo voi stessi)*. Non irrigidirvi nella coerenza formale dei propri *(approvazioni)*, non affermatevi alle parole, come pensano i filosofi a inanfrachi nelle *(Ilarità)*, credendo fanaticamente di salvarvi. Ma ascoltate il monito segreto e solenne della vostra coscienza, assolvete anche il grido incoercibile della Nazione».

Le accoglienze

La chiusa del discorso è salutata da una clamorosa ovazione, cui partecipano le destre, le sinistre quasi compatte, gli alcuni popolari; questi ultimi sono apostrofati vivacemente dall'on. Merizzi, o da qualche altro collega di gruppo, subito cessano subito di applaudire. Nuovi e più ampi applausi sono rivolti al capo del governo dalle tribune del pubblico, e segnatamente da quella dei ministri, ove vediamo varie personalità del partito fascista. Mentre continua dai settori il pellegrinaggio al banco del governo per le congratulazioni d'uso, i fascisti nell'aula e nelle tribune gettano un triplice «alalà» per Benito Mussolini, ed intonano «Giovinezza». Costantino Lazzari, solo, grida dall'estrema sinistra: «Viva il socialismo». Ma la sua voce si perde in un nuovo uragano di applausi. Le congratulazioni e le strette di mano al Presidente sono lunghissime. Una stretta di mano molto cordiale l'on. Mussolini scambia con l'on. Giolitti. Del pari cordiale è l'incontro con gli ex presidenti Salandra ed Orlando e con l'on. Fera e con altri eminenti parlamentari non di opposizione. Infine l'on. Mussolini tra un folto gruppo di deputati lascia sorridente l'aula, che si sfolla rapidamente fra i commenti più vivaci. Il popolari si ritirano per i primi, per riunirsi alla sede del gruppo. I socialisti pure si allontanano. La seduta è sospesa.

Dichiarazioni di voto

La seduta, sospesa alle 19.30, è ripresa alle 20.10.

MUSSOLINI accetta l'ordine del giorno dell'on. La Russa, così formulato: «*La Camera, confermando la sua fiducia al Governo, approva i principii della riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli*». Dichiara di porre su di esso la questione di fiducia. Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati, meno quello del deputato Chiesa.

Il PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno dell'on. La Russa è stata chiesta la votazione per appello nominale.

VASSALLO crede di adempiere un dovere di coscienza riaffermando, come ha sempre sostenuto, che la questione della riforma elettorale deve essere subordinata agli interessi superiori della pacificazione degli animi e del prestigio dello Stato all'interno e all'estero. In questo senso ha ispirato la sua azione fra i suoi amici popolari. Non conserve perciò col gruppo popolare, il quale, dopo aver dato la sua fiducia al Governo per i pieni poteri e per l'esercizio provvisorio, si arresta ora di fronte ad un dettaglio relativo alla riforma elettorale. Ha inoltre il dovere di ricordare, poichè ebbe l'onore di essere al banco dell'on. Mussolini, che molti degli errori e delle colpe che gli vengono attribuiti dal Partito popolare non hanno alcun fondamento. (*Vive interruzioni e rumori al Centro*). Voterà perciò l'ordine del giorno dell'on. La Russa, senza alcuna restrizione e confidando (*approvazioni a destra, rumori al Centro*).

CAPPA INNOCENZO, dichiara che la democrazia sociale, che fu base alleata del Governo dell'on. Mussolini, non può ora ritogliergli la propria libera ed cordiale solidarietà. Che italiani se in altri di coscienza attraversano delle angosce ma si che le stesse parole di democrazia sia spesso avversata e la stessa parola di libertà cavillosi venga dinanzi agli uomini che ne di popolo seguì con la maggiore ammirazione (*approvazioni e rumori*) (*commenti*) su altri banchi.

Dichiara di approvare i principii informativi della riforma elettorale, ma non può associarsi all'ordine del giorno La Russa, perchè non vuole che la questione della riforma elettorale sia posta in modo da creare una frattura fra il Governo e il Partito popolare. Non si crede che questo sia il momento più opportuno per la riforma elettorale, ma non vuole che il Governo sia messo in condizione di dover dare le dimissioni. Ha partecipato a questa seduta ritenendo che la Camera volesse oggi riconquistare la perduta dignità. (*Commenti, rumori*). Contesta che il Presidente del Consiglio abbia il consenso di tutti i combattenti. (*Rumori, interruzione del Presidente del Consiglio*). Egli, che fino a ieri era delegato regionale dei combattenti sardi, non ha dato il suo consenso. (*Interruzioni*). Ricorda che col a Roma proprio da combattenti fu reclamata la libertà. (*Interruzioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*). Chiede se i combattenti non fascisti abbiano diritto di organizzarsi. (*Cenni di assenso del Presidente del Consiglio*). Prende atto e dichiara che voterà contro.

Le votazioni

PRESIDENTE comunica che il Governo ha posto la questione di fiducia su tutte e due le parti dell'ordine del giorno dell'on. Larussa, di cui è stata chiesta la votazione per divisione.

La votazione per appello nominale sulla prima parte, è così formulata:

«*La Camera, confermando la fiducia al Governo*» — da il seguente risultato:

Presenti	490
Votanti	443
Maggioranza	222
Hanno risposto Sì	**303**
Hanno risposto NO	**140**
Astenuti	**2**

(La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno Larussa).

Primo appello nominale

Hanno risposto **Sì**, gli on.: Abisso, Agnesi, Agnesi, Alfonsine Giuseppe, Aldi Mai, Abbiate, Alice, Algeri, Angelini, Anile, Arcangeli, Arena, Arpinati, Belci, Baldassarre, Banderali, Baretti, Barzini, Bastianini, Bartolomei, Bassino, Bartera, Belotti Bortolo, Benedetti, Benedetto Giuseppe, Bonzi, Berardelli, Bertini, Bevione, Bianchi Cattaneo, Bianchi Vincenzo, Biancheri, Billiacqua, Boggiano Pico, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bosco Lucarelli, Bresciani, Brezzi, Broccardi, Brunelli, Brusasca, Bubbio, Bonocore, Buttafuochi, Cacciatisa, Calò, Camera, Camerata, Canevini, Capanni, Capasso, Capobianco, Caporali, Cappa Innocenzo, Cappelletti, Cara-Ionda, Carapelle, Carbonari, Carboni Vincenzo, Carusso Luigi, Carazza Guglielmo, Carusi, Casalicchio, Cavallolo, Cavariana, Cesoli, Catalani, Cavazzoni, Ceresia, Cerabona, Cermenati, Chiesa, Cione, Ciappi, Ciregna, Cingolani, Ciocchi, Ciriaco, Ciucura, Cocheri Pisanelli, Colonna di Cesaro, Colombino, Castiagno, Corazzin, Corgini, Corio, Corradini, Cristoni Alfredo, Cristofori, Cormo, Chiesa, D'Agostino, De Andreis, De Angeli, De Giovanni, Del Bello, De Giovanni, De Vittorio, Donati, Dugoni, Elena, Ercolani, Fabbri, Filipetti, Fiori, Fontana, Galeno, Galiani, Gallavresi, Garibaldi, Gasparotto, Gattorno, Gay Ezio, Genolini, Gennarelli, Gonzales, Graziadei, Grosoli, Imperiali, Lazzari, Lollini, Lombardi Silvio, Lombardo Pellegrino, La Piana, Lucci, Lissia, Macrelli, Manfredi, Mancini Pietro, Maraldi, Marcello, Martino, Mascheroni, Malfoni, Magliocchi, Mazzari, Merizzi, Merloni, Mingrino, Modigliani, Mo-migliano, Monici, Montemartini, Morandi, Mucci, Musatti, Nobile, Nocera, Pagliano, Pace, Pacetti, Pavia, Pennavaria, Pennisi, Peracchio, Pisano, Quaglino, Rabezzana, Ramella Beale, Bernardino Beith Nicolosi, Ribotti, Romita, Romiani, Rossi Francesco, Salerno, Sandulli, Sarfatti, Sbaraglini, Scaglioni, Scotti, Singer, Tassinari, Tinti, Tolomei, Tommasino, Tonello, Tosca, Trezzi, Turbiglio, Turati, Della, Venturoli, Vicini, Vigi, Walter, Zanzucchi, Zaniboni, Zanzi, Zirardini, Gaetano.

Sono astenuti gli on. Agnesi, Alfieri, Amendola, Angelini, Aulle, Bacci, Bandarali, Barnesa, Barzanelli, Benedetti Alberto, Bertone, Bertini, Bianchi Umberto, Biavaschi, Bergiano-Pico, Bonomi Ivanoe, Bosco Lucarelli, Brecciani, Brunelli, Bubbio, Cappa Paolo, Cavalieri, Carboni, Celli, Cicogna, Cingolani, Cocuzza, Corbi De Caro, Croce, Di Faenza, Fantoni, Ferrarese, Fino, Finocchiaro Aprile Andrea, Fulci, Gavazzoni, Giovanni, Grandi Achille, Grisenti, Guarienti, Imberti, Jacini, La Rosa Luigi, Locatelli, Lugli, Luigi, Lucangeli, Manenti, Marconcini, Martini, Mauri Angelo, Merlin, Micheli-Pizzardi, Michelì, Micheli, Milani, Pulvio, Milani, Montini, Morisani, Mulgia, Mussolini, Netti, Olivetti, Olmedio, Orano, Orlando, Ottavelli, Ovazza, Pallastrelli, Palmo, Pancaldo, Paolucci, Parisano, Pascale, Pasqualino Vassallo, Pecoraro, Pellegrini, Pennisi, Persico, Pessate, Pesenzina, Petrillo, Pezzullo, Phillipson, Pighetti, Pivano, Pivano, Poggi, Porzio, Prunotto, Puppi, Quilico, Raineri, Reale, Ricco, Roberti, Rocco Alfredo, Rocchetti, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Rubilli, Ruspoli, Sacchi, Salis, Salvatore, Sandroni, Santa Maddalena, Sarti, Sarrocchi, Sciaiabba, Scotti, Serpieri, Serra, Siciliani, Signorini, Sipari, Sitia, Solari, Spada, Speranza, Stucchi, Stanzanelli, Stefani, Suardo, Tamaniini, Tamborino, Terzaghi, Tinzoni, Torre Andrea, Torre Edoardo, Torricini, Toscani, Tosi, Tovini, Trippel, Trolio, Tumiati, Tupini, Ubaldi, Ungaro, Valenzise, Vallone, Valentini Luciano, Vassallo Ernesto, Venino, Vietti, Villabruna, Vitetta, Volpi, Zaccari, Zaccheri.

Hanno risposto **No** gli on.: Abbo, Agnesi, Agostinoni, Alessio, Angeloni, Arcari, Argentieri, Assante, Bacci, Baldini, Barbano, Basso, Berlo, Belloni, Belotti, Bottrami, Beltramini, Bonnani, Bonino, Bonetti, Bisogni, Boccolo, Bucciarelli-Ducci, Bombacci, Bosi, Bono, Bucco, Buttafuochi, Calderara, Casalini, Casolini, Ceda, Cesa, D'Aragona, De Angelis, De Gregorio Alessandro, De Nobili, Di Vittorio, Donati Angelo, Ellero, Ercoli, Fabbri, Filippini, Fioritto, Frontini, Galeno, Gallo, Gallavresi, Gennari, Giacomelli, Gonzales, Graziadei, Grieco, Grisolia, Gullo, Lanfranchi, Lazzari, Lollini, Lombardi Silvio, Lombardo Pellegrino, La Piana, Lucci, Lissia, Macrelli, Manfredi, Maglioni, Mancini Pietro, Maraldi, Marabini, Marchesi, Mastino, Mastrocchi, Matteotti, Maurizi, Mazzari, Merizzi, Merloni, Mingrino, Modigliani, Momigliano, Monici, Montemartini, Morandi, Mucci, Musatti, Nobile, Nocera, Pagliano, Pace, Pacetti, Pavia, Pennavaria, Pennisi, Peracchio, Pisano, Quaglino, Rabezzana, Ramella Beale, Bernardino Beith Nicolosi, Ribotti, Romita, Romiani, Rossi Francesco, Salerno, Sandulli, Sarfatti, Sbaraglini, Scaglioni, Scotti, Singer, Tassinari, Tinti, Tomaselli, Tommasino, Tonello, Tosca, Trezzi, Turbiglio, Turati, Della, Venturoli, Vicini, Vigi, Walter, Zanzucchi, Zaniboni, Zanzi, Zirardini, Gaetano.

Sono astenuti gli on.: Amendola, Bianchi Umberto, Lampiani, Lo Curzio, Lupinacci, Mazzoni, Pilotti, Pirolini, Rossi Cesare, Sitia, Tovini.

IL PRESIDENTE comunica che anche sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'on. La Russa è stata chiesta la votazione nominale. La votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno così formulata: «*Approva i principi informatori della riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli*» dà il seguente risultato:

Presenti	491
Votanti	77
Votanti	371
Maggioranza	186
Hanno risposto Sì	**338**
Hanno risposto NO	**139**

La Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno La Russa. (*Applausi*).

Secondo appello nominale

Risposero Sì: Abisso, Acerbo, Albanese Giuseppe, Alfieri, Alice, Amatucci, Arcangeli, Arena, Arpinati, Bandarese, Baldini, Barbanti, Barzini, Bastianini, Barzini, Bonardi, Bonomi, Bonservizi, Bonzi, Bonocore, Bottai Bruno, Bonfanti

Cronaca Cittadina

Cronache parigine

Nozze nella Lega dei Galloni Verdi — La vestiarista dell'Apollo — Figurine da scatole di fiammiferi.

PARIGI, luglio.

Le nozze fra la signorina 324-A e il signor 130-A, della Lega dei Galloni verdi, celebrate giorni fa nella chiesa di Nostra Signora di Lorato alla presenza di più di 2 personaggio ufficiale della Repubblica, non sono state uno degli avvenimenti meno notevoli dell'ultima quindicina. La Lega dei Galloni verdi è, come vi dissi altra volta, un sodalizio destinato a facilitare alle anime gemelle l'occasione di incontrarsi, di amarsi e di recarsi insieme davanti al sindaco. Non so se i promotori dell'istituto abbiano ricevuto una sovvenzione dallo Stato o dagli organi delle Stato preposti allo studio dei problemi del ripopolamento. Se l'hanno ricevuta, non si può dire che quel denaro sia stato troppo bene impiegato, visto che in quattro o cinque mesi di esistenza a questo è il primo matrimonio celebrato fra membri della Lega. Ma si fa quello che si può, e alla fin dei conti, se nemmeno i Galloni verdi si sposano, la colpa non è certo dei loro direttori di coscienza. Gli uomini hanno probabilmente inteso la funzione della Lega come non molto dissimile da quella del notissimo istituto delle *madrine*, sopravvivenza degli anni di guerra, che la quarta pagina dei giornaletti erotici del *boulevard* attesta florente anche in tempo di pace: ossia come un modo facile per mettersi in mano su ragazze ancora semplicistiche e divertirsi a rischio e pericolo della medesima. E di fronte a tali disposizioni degli uomini, che cosa potrebbe contare la vogia di maritarsi delle donne?

Un mezzo più efficace del gallone verde, simbolo della speranza, sarebbe stato, forse, il gallone blu, quello adottato da tempo immemorabile dalle ragazze di San Giovanni di Moriana. In questo modesto villaggio, celebre ormai negli annali della diplomazia, estate, inverno, in tempo di pace, come in quello della guerra, si fa la stessa cosa: si fa un modo facile per mettere la

ULTIME NOTIZIE

Poincaré e Le Trocquer rispondono a Baldwin

precisando gli intendimenti della Francia

L'occupazione della Ruhr può prolungarsi e si prolungherà

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, mattino.

Berlino è una delle città che hanno maggiormente sofferto per l'irruzione tedesca. Il 2 settembre 1914 i tedeschi vi erano giunti, mentre i soldati francesi si ritiravano nella foresta coprendo la ritirata. Dai soldati tedeschi vennero uccisi, il comandante tedesco fece allora arrestare il sindaco Odent che si era reso garante della popolazione; prese degli ostaggi; poi, fatte precedere le truppe da donne, uomini e bambini, alcuni dei quali furono uccisi, fece distruggere con bombe incendiarie 117 case della vecchia e storica cittadina. Quindi, mentre le fiamme divampavano, il sindaco e gli ostaggi venivano fucilati senza nessuna formalità di processo. Alla memoria del primo magistrato della città e delle altre vittime è stato inaugurato ieri un monumento sotto la presidenza di Poincaré, ed il discorso che il capo del Governo ha pronunziato non poteva non risentire dell'influenza di quelle tragiche giornate, mentre d'altra parte con qualche spunto polemico rispondeva a quanto è stato detto nella scorsa settimana nel Parlamento britannico sulla questione delle riparazioni.

Ricordando gli atti commessi nell'Oise dagli eserciti di Guglielmo II, Poincaré ha detto che è con rincrescimento che i francesi rievocano quei tristi ricordi. «Vorremmo non pensarci più; vorremmo lasciare venire l'oblio, e persino perdonare, ma la Germania risveglia la nostra memoria e ci riconduce con la forza a ripensare a quegli atti funesti». Passando all'esame degli eventi odierni, Poincaré si è così espresso: «La Francia ritiene di non essere stata estranea alla vittoria degli alleati. Essa ha sopportato pressochè sola, sul fronte occidentale, il primo urto degli eserciti tedeschi; ha perduto molti più uomini delle altre nazioni belligeranti. E' sul suo suolo che hanno avuto luogo la maggior parte delle grandi operazioni militari. Per assicurare la vittoria comune essa è stata costretta a contrarre in Inghilterra e negli Stati Uniti dei debiti importanti per procurarsi munizioni e viveri e comprare quello di cui aveva bisogno per resistere e per battersi. Da questa guerra di 4 anni essa è così uscita maggiormente provata che non gli altri popoli, nella sua popolazione, nel suo suolo, nei suoi beni, nelle sue finanze. Che cosa ha pertanto chiesto? che cosa ha ottenuto come prezzo dei suoi sacrifici, come riscatto delle sue sofferenze? Dei compensi territoriali? Nulla. Mentre Potenze amiche ampliavano le loro frontiere e riuscivano persino a farsele tracciare in certi punti secondo i loro interessi strategici, noi abbiamo semplicemente ricuperato quello che il trattato di Francoforte ci aveva strappato colla forza, malgrado il voto unanime degli abitanti. Non c'è stata nemmeno restituita l'Alsazia nei suoi limiti tradizionali, come esisteva nel 1914. Non c'è stata data una zolla di terra che non ci appartenesse. Noi ci siamo di buona grazia dichiarati soddisfatti, perchè effettivamente non abbiamo mai sognato conquiste e perchè abbiamo considerato che il tempo era passato di fare delle annessioni contro la volontà delle popolazioni. Come siamo stati ricompensati per la nostra saggezza e per la nostra moderazione? Appena le firme apposte dai plenipotenziari in calce al trattato di Versaglia erano diventate asciutte dei cori organizzati dalla Germania si sono messi ad intonare un po' dappertutto lo stesso ritornello della Francia bellicosa, della Francia militarista, della Francia imperialista! Per clamorose che siano queste accuse, esse si infrangono contro la verità».

Il rispetto del Trattato

E ha continuato: «Le nostre disposizioni di oggi sono quelle di ieri. Non agogniamo a nessuna particella di suolo straniero. Vogliamo soltanto che un trattato firmato da 28 nazioni non sia, dopo quattro anni, considerato come un fragile antifurivano, buono a mostrarsi nei musei archeologici a qualche visitatore meravigliato. Non ci sembra di chiedere troppo. E quando noi formuliamo discretamente queste esigenze anche dei nostri amici esclamano: «Non pensateci, tutto questo è storia antica. Il mondo ha girato. Tutta l'Europa è cambiata». Bisogna dapprima ricostruire per ricostruire bisogna assolutamente impedire alla Germania di crollare! Fate dunque delle concessioni nell'interesse comune». Delle concessioni, signori, dopo la pace, la Francia non ha cessato di farne. E' una, ingegnata rappresentarla come egoista, ripiegata in se stessa, indifferente alla salute dell'Europa. Essa non ha perduto la sua innata generosità. Il suo vecchio fede nell'ideale, il suo amore disinteressato per l'umanità! Si vorrà tuttavia ammettere che essa ha conservato la sua intelligenza e la sua chiaroveggenza di veduta. Non ignora che nella complessità della vita moderna, nessuna nazione potrebbe essere completamente isolata dalle altre; che fra i popoli esistono delle ragioni di interdipendenza economica e che nessuna parte del corpo europeo può essere preda della cancrena senza che anche il resto sia esposto a corrompersi a sua volta. Aggiungo infine che la Francia non ha alcun desiderio di vedere crollare la Germania, unicamente perchè un creditore non può desiderare il fallimento del suo debitore anche quando questo debitore è reale in Germania in grado di rialzarsi rapidamente e poi perchè esso è una caratteristica veramente del francesi l'accanirsi contro il nemico vinto. Perchè dunque abbiamo detto che eravamo all'estremo delle concessioni? Perchè sino a questo momento esse sono state fatte tutte a spese nostre».

La speculazione sulle divergenze

La Germania, ha detto poi Poincaré, ha speculato su delle divergenze di vedute tra gli Alleati, divergenze che essa ha fatto di tutto per accrescere, sicchè, venuto il momento in cui non avevamo più altra via di uscita si è dovuto ricorrere alla coercizione prendendo dei pegni. Non è dipeso da noi che questa misura necessaria non fosse applicata in comune da tutti gli Alleati. Se così fosse stato vi sarebbe stata la probabilità che la Germania si piegasse immediatamente. Ma noi abbiamo dovuto agire da soli, col concorso positivo del solo Belgio e con la collaborazione parziale dell'Italia. Invece di prestarsi all'esercizio dei pegni la Germania ha organizzato la resistenza e ci ha costretti ad accentuare la nostra pressione. Siamo dunque noi responsabili del malessere che ne è risultato? E non è a colore che violano i trattati, piuttosto che a chi ne reclama l'osservanza, che si deve chiedere conto di eventi resi inevitabili dal misconoscimento del diritto? Che cosa sarebbe accaduto d'altronde se fossimo rimasti con le braccia conserte? Si crede forse che la nostra debolezza avrebbe realizzato quel miracolo di rendere saggio il Reich, di deciderlo a risanare le sue finanze e a stabilizzare la sua moneta, e a fare così scomparire dal centro dell'Europa un focolaio di decomposizione economica? Da tre anni gli Alleati perseguono questo sogno e da tre anni le cose si sono andate sempre aggravando. Se noi non fossimo nella Ruhr la Germania avrebbe continuato a scivolare nell'abisso che essa stessa ha scavato. Ma noi avremmo le mani vuote mentre oggi noi teniamo dei pegni e siamo padroni di non lasciarli.

La nostra decisione ci è stata comandata dall'interesse vitale della Francia. Essa non può essere considerata ostile dagli Alleati i quali vogliono essi pure che la Francia viva.

Il pericolo del disarmo

«Io credo di potermi lusingare di essere sempre stato un fedele partigiano dell'alleanza franco-britannica. Prima della guerra, in una epoca in cui si trovavano in Francia alcuni uomini che proclamavano più o meno apertamente una politica di riavvicinamento alla Germania, a rischio di condurci ad una contrazione ufficiale del Trattato di Francoforte od all'abbandono definitivo dell'Alsazia-Lorena, io sono sempre stato fra quelli che richiedevano invece l'unione stretta delle due grandi Nazioni libere dell'Europa occidentale, od è, in seguito a mia domanda nel 1902, sotto un Gabinetto che presiedevo, che sono state scambiate fra Paolo Cambon e Sir Edward Grey le lettere che hanno reso più stretta l'Intesa cordiale e preparata l'Alleanza. E' nella visita che ho fatto a Giorgio V nel 1903 e 1914, è alla realizzazione della stessa opera che mi sono appassionatamente dedicato. Nessuno sarebbe dunque più afflitto di me se un'ombra, sia pure leggera, potesse momentaneamente oscurare una amicizia alla quale ho coscienza di aver utilmente lavorato. Ma questa amicizia io l'ho sempre concepita come lasciante ai due popoli la indipendenza di opinioni, la franchezza di linguaggio; essa destinata a conciliare i loro interessi e non a subordinarli gli uni agli altri; come trovante il suo miglior appoggio non uno sforzo costante di comprensione reciproca e in un rispetto scambievole di eguaglianza. Io non posso credere che sia questo, per riprendere l'espressione di un distintissimo pubblicista inglese, dare prova di una onestà troppo rigida. L'onestà non ha bisogno di epiteti: essa basta a se stessa. Noi sappiamo che i nostri alleati sono così onesti come noi ed è per questo che siamo sicuri che, a riflessione fatta, e di fronte all'evidenza dei fatti, finiranno per darci ragione: vegliare alla esecuzione dei trattati, al rispetto della fede giurata, non è soltanto compito di onestà ma è compito di saggezza e di prudenza.

«All'indomani di una guerra mondiale che ha avuto ripercussioni in tutte le parti del mondo, che ha sconvolto l'Europa, che ha creato Stati nuovi, che ha ingrandito o diminuito vecchi Stati, ridestato ovunque lo spirito nazionale e che è terminata con la elaborazione penosa di Trattati firmati a Versailles, a Saint Germain, a Trianon, a Neuilly, scuotere uno di questi atti diplomatici sarebbe scuotere anticipatamente tutti gli altri. I favori accordati alla più potente delle Nazioni vinte sarebbero fatalmente reclamati dai più deboli e attraverso la breccia, che così si aprirebbe, passerebbero presto altre proposte che rimetterebbero in questione tutto il regolamento della pace, distruggerebbero il nuovo statuto dell'Europa centrale, minaccierebbero i nostri amici czeco-slovacchi, romeni, jugoslavi. Lungi dal facilitare la ricostituzione continentale l'oblio della parola scambiata trascinerebbe dunque verso il disordine ed il caos. La Francia, difendendo il proprio diritto, difende quelli dei suoi alleati; nel mantenere le condizioni della pace mantiene la pace stessa e lavora alla prosperità universale».

Nessuna fretta

Mentre il presidente del Consiglio giustificava per l'ennesima volta il diritto della Francia di occupare la Ruhr, il ministro ai lavori pubblici, Le Trocquer, ribadiva, in un discorso pronunciato a Saint Brieux, il proposito della Francia di non sgombrare quella regione se non dopo ottenuta soddisfazione, cioè se non dopo che la Germania avrà pagato. Il ministro, sulle cui spalle pesa la grave responsabilità del rifornimento in combustibile del suo paese, aveva in precedenza risposto sul *Matin* alla dichiarazione di Baldwin, secondo cui «l'occupazione della Ruhr era stata un cattivo affare», affermando, con l'appoggio di cifre alla mano, che la Francia va invece verso l'indipendenza assoluta in materia di combustibile, e concludeva col dire che sulla urgo, poichè la situazione si fa migliore di giorno in giorno nelle regioni occupate. A Saint Brieux egli ha confermato la decisione della Francia di tenere in proprio potere i pegni sequestrati finchè la Germania non sia venuta alla resipiscenza. «L'occupazione della Ruhr — egli ha detto — può prolungarsi e si prolungherà fin tanto che la condotta della Germania la renderà necessaria; da parte nostra non vi sarà la menoma esitazione. Noi saremo nella pace degni di coloro che durante la guerra hanno resistito fino all'estremo. Noi possiamo guardare l'avvenire col maggior ottimismo e con la più assoluta fiducia».

La sede del P. P. I.

e dei Circoli cattolici fiorentini

devastata dai fascisti

Biblioteche bruciate - Giornali sequestrati - Bastonature

Firenze, 15 mattino.

Poco dopo le 8 di ieri venivano suonate simultaneamente le campane di Palazzo Vecchio, quelle del Duomo e delle altre chiese della città e di Martinella del Palazzo del Bargello. Si apprese poco dopo che le campane erano state suonate da gruppi di fascisti, allo scopo di chiamare a raccolta la popolazione fiorentina per una manifestazione contro il parlamentarismo. Luogo del convegno si diceva fosse la Piazza della Signoria, che in breve si affollò di un pubblico numeroso. Intanto un gruppo di una cinquantina di fascisti era riuscito a penetrare in Palazzo Pucci, posto in via Pucci n. 2, dove ha sede l'Associazione cattolica, devastando i locali: i fascisti fracassarono a colpi di bastone tutti i vetri, le portiere, i mobili, le suppellettili delle varie sale; invadevano quindi la sala riservata ai militari cattolici, ed anche qui provocarono gravi danni asportando l'intera biblioteca di circa mille volumi. Anche le sedi del Circolo dell'Unità Cattolica e del Consiglio regionale toscano, comprati nello stesso locale, non vennero risparmiati. I danni complessivamente si fanno ascendere a 30 mila lire. I dimostranti, forzando le porte, scesero al piano terreno, dove è posta la direzione e la tipografia dell'*Unità Cattolica*, con l'intenzione di penetrarvi. Senonchè il tentativo fu impedito dal sopraggiungere dei carabinieri, alla cui vista i giovani si sono ritirati.

Contemporaneamente all'invasione di Palazzo Pucci, altri gruppi di dimostranti giovano irruzione nei locali dell'Athenaeum, in via Gaddi 67, dove ha sede la Direzione del Partito popolare italiano. Anche qui furono spezzati i vetri, distrutti i mobili, asportati volumi e registri, che, a quanto affermano alcuni aderenti, vennero bruciati insieme a quelli asportati in Palazzo Pucci in piazza San Giovanni. Nel corso della mattinata altre squadre di giovani procedevano al sequestro presso le varie edicole della città delle copie del *Mondo*, dell'*Italia Cattolica*, del *Corriere d'Italia*, dell'*Avvenire d'Italia*, del *Popolo*. I giornali vennero dati alle fiamme.

Un fascista, il quale aveva preso parte all'irruzione, senza averne avuto regolare autorizzazione, veniva rimproverato acerbamente dal console Tamburini, e colpito dal console stesso con due bastonate, che gli produssero lesioni guaribili in una diecina di giorni. In serata nessun incidente notevole. Solo qualche bastonatura isolata senza gravi conseguenze. In serata è stato tenuto un corteo patriottico.

E' da notare che gli esponenti del Partito nazionale fascista hanno dichiarato che le invasioni dei circoli cattolici sono state effettuate contrariamente ai precisi ordini diramati. L'on. Fera e il sindaco Garbasso si sono recati dall'arrivescovo, al quale hanno dichiarato come gli incidenti avessero una origine diversa da quella che in un primo tempo si era voluto supporre. Sono stati arrestati due giovanotti che parteciparono all'invasione dei locali delle organizzazioni cattoliche. Sembra che altri arresti saranno operati.

A Lucca, ad Arezzo, a Livorno, a Siena furono ieri fatte dimostrazioni contro il parlamentarismo. Nessun incidente.

Misterioso incendio nell'Amministrazione dell'*Italia*, giornale popolare milanese

Milano, 16, mattino.

Verso le 3 di stanotte i pompieri furono avvertiti d'urgenza che in via Moscova, nei locali del quotidiano cattolico *Italia*, si era manifestato un grave incendio. Difatti, il fuoco, sviluppatosi nei locali dell'amministrazione del giornale popolare, posti al piano terreno, aveva già assunto proporzioni allarmanti. I tre ambienti che formano la amministrazione erano letteralmente invasi dalle fiamme, che già stavano attaccando i locali della tipografia. I pompieri, giunti anche dai carabinieri accorsi da una vicina caserma, intraprendevano subito l'opera di spegnimento, e riuscivano a circoscrivere il fuoco, proprio quando i locali della tipografia stavano per essere seriamente minacciati. Si sono salvate anche diverse opere preziose, che erano state trasportate provvisoriamente nell'amministrazione. Anche la cassaforte del giornale è salva. Sul posto sono accorsi subito il direttore del giornale, don Novelli, e il colonnello comandante la legione dei reali carabinieri, con alcuni ufficiali dell'arma, per le prime constatazioni.

L'incendio sarebbe doloso. Difatti, secondo quanto raccontano alcuni testimoni, verso le ore 3, un camion, apparentemente vuoto, si fermava davanti alla porta della sede del giornale, e mentre due individui per la contrassegni asciata aperta dall'incuria del portinaio dell'*Italia*, certo Boschetti, che sembra fosse in stato di completa ubriachezza e che si trovava solo di guardia allo stabile, si introducevano negli uffici dell'amministrazione; altri individui, scesi dall'auto, rompevano i vetri delle finestre. Poi gli sconosciuti, dopo aver asportato due biciclette dei fattorini che si trovavano nell'amministrazione, rimontavano in fretta sul camion che si allontanava velocemente. I testimoni della rapida scena, udirono poco dopo una forte detonazione seguita da un vivido bagliore di fiamme. Certamente gli sconosciuti del camion avevano fatto scoppiare in diversi punti dello stabile alcune bombe incendiarie.

Accorsi alcuni carabinieri dalla vicina caserma, provvidero con le pompe dello stabilimento manifatture tabacchi, che è situato nella stessa via, a gettar acqua attraverso le finestre fino a che giunti i pompieri, il fuoco poteva essere del tutto domato. Nell'opera di spegnimento un pompiere si feriva per disgrazia i tendini della mano destra. Il fattorino del giornale è stato trattenuto in attesa dello svolgimento delle indagini, per sospetto di autore dell'attentato. Poichè l'*Italia*, che è organo della corrente di destra del partito popolare, sostenente la necessità dell'accordo col Governo, non aveva in questi giorni dato luogo a polemiche, atriti con gli elementi fascisti, pure molti credono ad una rappresaglia fascista. Ma si parla anche di una vendetta privata di persona, che si sarebbe creduta colpita dal giornale. E' da escludersi un tentativo di furto, sia per la cassaforte trovata intatta, sia perchè il fuoco, scoppiato in tre punti diversi fa comprendere che le intenzioni degli sconosciuti erano quelle di produrre con un forte incendio gravi danni. Da una rapida verifica, si crede poter affermare che i danni subiti non oltrepassino le cinquantamila lire.

Un fascista uccide il suo aggressore

Livorno, 15, mattina.

Alle 23 di ieri sera, in via della Casin, veniva ucciso con un colpo di rivoltella Nannipieri Fortunato, d'anni 17. Un proiettile di rivoltella lo aveva colpito alla fronte, uccidendolo. L'uccisore si costituiva poco dopo in Questura. Egli è il milite della milizia nazionale Gentaro Vito. Questi dichiarava che mentre era fermo in un monumento vespasiano veniva avvicinato da un gruppo di individui, uno dei quali gli si slanciava al collo; anche altri compagni dell'aggressore si facevano addosso al Vito, il quale, vedendosi in pericolo, estraeva la rivoltella e faceva esplodere due colpi, uno dei quali uccideva l'aggressore.

DA REGGIO EMILIA

Un fascista aggredito. — A Castelnuovo Sotto, poco dopo il mezzogiorno, il fascista Roberto Alberici venne aggredito e percosso da operai in sciopero. L'Alberici poteva liberarsi dai suoi aggressori e spa rare sui carabinieri di quelli spesso denunzia che mentre cercavano di mettersi a fuoco avendo partecipato in un filo di ferro teso attraverso la via. Mentre stava per rialzarsi quattro individui si slanciarono su di lui lo percossero di nuovo e diedero inizio a un vero fuoco di fucileria. Vari colpi andarono a vuoto, altri invece colpirono alle gambe i due carabinieri. Nessuno fortunatamente rimase ferito. Numerosi furono i feriti e gli arrestati.

La crocera nell'America latina

Un discorso dell'on. Mussolini

Roma, 16, mattino.

Convocate dal presidente del Consiglio on. Mussolini, si sono riunite ieri a Palazzo Chigi le maggiori personalità dell'industria e del commercio, nonchè delle scienze, delle lettere e delle arti, per un'intesa per la grande crociera nell'America latina. L'on. Mussolini assume la presidenza ed apre la seduta, dando la parola all'on. Pellerano. Il quale con sintesi rapidissima parla delle origini dell'iniziativa, dimostrazione la bellezza ed importanza, e informando poi l'assemblea di quanto è stato fatto fino ad ora per renderne possibile l'attuazione. Esprime la gratitudine del Comitato al Governo, che ha fornito una splendida nave e l'equipaggio, disponendo per la preparazione all'esercizio da parte degli agenti diplomatici e consolari. Chiude affermando di essere ben sicuro che gli industriali e commercianti italiani ben comprenderanno l'importanza e la grandiosità dell'impresa, e daranno largamente la propria adesione per renderne possibile l'effettuabilità. Dopo il senatore Pellerano, il Presidente del Consiglio ha dato la parola al Commissario per la crociera per l'Arte e la cultura, Eugenio Coselschi. Egli ha comunicato al Presidente ed all'assemblea il vivo interessamento di Gabriele D'Annunzio per questa crociera nazionale, che anche i suoi aspetti si ispira al più alto concetto della gloriosa missione riserbata all'Italia nel mondo.

L'on. Mussolini ha detto poi: «Allorchè il Comitato della crociera mi parlò di questa impresa, fui subito convinto che l'iniziativa meritasse il più largo appoggio, ed è per questo che il Governo ha fatto e continuerà a fare il suo dovere: è stata chiesta una nave, ed il Governo ha concesso una grande nave; chiedevano degli equipaggi e gli equipaggi sono stati accordati; chiedevano una preparazione diplomatica e questa è stata largamente compiuta a mezzo dei rappresentanti del Governo nell'America latina. Non escludo che si possa dare un aiuto finanziario; questo in ogni modo non potrà essere che modesto, data la ristrettezza del bilancio. Ma avrà un alto valore morale, che gioverà a provare l'interessamento del Governo. Si è detto che la crociera deve effettuarsi; ora bisogna che la nave *Italia* parta, e parta carica di tutto ciò che il lavoro e l'ingegno italiano produceono. Tutti si lamentano che l'Italia all'estero è tenuta in poco conto e quasi misconosciuta. Infatti molti credono che l'Italia sia un piccolo paese con 25 milioni di abitanti, senza industria, con limitatissimo commercio. E restano meravigliati, quando vengono da noi, di trovare i più grandi impianti idroelettrici che esistano sulla faccia della terra, e a Torino, ad esempio, la più grande officina d'Europa. Industrie le nostre che hanno in se, a disinvoltura di quelle di altri paesi, una linea di bellezza caratteristica. Ma siccome noi non possiamo pretendere di obbligare gli stranieri a venire in Italia, e poichè le comitive giornalistiche si limitano a dare scuardi, e quindi resoconti superficiali, dobbiamo avere il coraggio di andare noi a recare oltre il mare le prove del nostro progresso, della nostra civiltà.

«Noi abbiamo una tradizione gloriosa, ed io sono rispettoso della tradizioni, ma non possiamo vivere di sole memorie bensì dobbiamo operare in miglior campo che si offra aperto alla nostra attività, nell'America latina che si potrebbe chiamare anche italiana. S'impone all'Italia di curare la conquista del posto che pel mondo le compete. Quaranta milioni di abitanti non possono vivere in un territorio ove non sono esistiti mai più di 23 milioni; quindi dobbiamo trovare il modo di espanderci e altrimenti l'esistenza si renderà impossibile. Tutti dovranno, ciascuno secondo le sue forze, concorrere, con piena fiducia ad attuare questa impresa, che il Governo nazionale vuole assolutamente sia realizzata nel modo più degno per l'onore e per gli interessi d'Italia».

Hanno parlato in seguito facendo voti per la riuscita dell'iniziativa il ministro Rossi, il ministro Mascaani, l'on. Olivetti, ecc.

Il numero dei fascisti tesserati: 813,456

Roma, 15, mattino.

Sabato sera a Palazzo Venezia ha continuato la seduta del Gran Consiglio del fascismo. All'inizio della seduta il comm. Marinelli ha presentato la relazione numerica degli inscritti al partito fascista per regione. Tale situazione, che va dal 1.o gennaio ad oggi, dà le seguenti cifre di tessere effettivamente distribuite: Lombardia 100.230, Toscana 82.536, Emilia 66.848, Piemonte 46.665, Veneto 46.502, Campania 45.325, Abruzzi Molise 37.446, Lazio 36.060, Puglie 35.100, Sicilia 25.031, Liguria 19.675, Calabria 10.035, Umbria 15.567, Venezia Giulia ed Istria 13.090, Marche 12.274, Basilicata 10.913, Sardegna 9052, Venezia Tridentina 4000, Fasci esteri e coloniali 4315, tessere stampigliate ai nazionalisti 150.000, tessere all'Avanguardia giovanile 33.854. Totale 813.456. Terminata la relazione del segretario amministrativo, è cominciata l'audizione dei fiduciari provinciali delle isole e del Mezzogiorno d'Italia.

Commissioni esaminatrici di concorsi

Roma, 16, mattino.

Il Ministero della P. I. on. Gentile ha nominato le seguenti Commissioni giudicatrici di concorsi speciali a cattedre di scuole secondarie: pel concorso a cattedre di storia e filosofia nei licei la Commissione è composta dei professori Gaetano Santis, Antonio Aliotta, Arturo Solari, Vito Fazio Almayer e Nicolò Rodolico; pel concorso a cattedre di italiano e latino nei licei la Commissione è composta dei professori Nicola Zingarelli, Ermenegildo Pistelli e Onorato Tescari; pel concorso a cattedre di lingua tedesca negli istituti tecnici, la Commissione è composta dei professori Giuseppe Gabelli, Lorenzo Bianchi e Massimo Grilenzoni.

La fine della vertenza dei cimentieri a Casale

Casale, 16, mattino.

Dopo la firma del Delegato circondariale del S. N. F., avvoc. Emiliano Alessio, e del presidente dell'Associazione produttori cementi per il riconoscimento, sig. Tancredi Gurgo, è stato approvato e vistato a Roma dal comm. Edmondo Rossoni, il contratto di lavoro fra l'Associazione produttori cemento ed Operai ed il S. N. F. cementieri di questa città e circondario. Lunghe e laboriose furono le trattative per la compilazione dello schema di questo contratto che avrebbe dovuto essere ratificato qualche tempo prima. Vinte le ultime difficoltà ed ottenute ancora talune concessioni da parte degli industriali, la vertenza fra operai e industriali ha avuto una definizione conforme ai voti ardenti di cui il comune è contorto.

La morte di Luigi Ganne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Mentre l'altra sera negli innumerevoli balli popolari con i quali la popolazione parigina festeggia il 14 luglio, le orchestrine suonavano la *Marcia Lorenese*, il suo autore, il maestro Luigi Ganne, cessava di vivere in età di 61 anno, nella sua tranquilla abitazione delle Batignolles. La *Marcia Lorenese*, che il maestro aveva composto nel 1890, è divenuta popolarissima dopo la elezione di Poincaré a presidente della Repubblica, si da essere considerata quasi una seconda Marsigliese. Ma il Ganne non era conosciuto soltanto per questa marcia; egli era l'autore della musica di parecchie operette che ebbero grande successo di cui una, i *Saltimbanchi*, è popolarissima ancora in Italia.

DA BOLOGNA

Un caduto di un muro. — Verso le 11 in borgata Casaglia a circento metri dalla via provinciale di Monteveglio si staccava improvvisamente un forte masso dalla cima del monte e si abbatteva su un muro dove erano radunati e stavano pranzando il fabbro Luigi Cavazza, di anni 50, e il contadino Giuseppe Cavazza, di anni 40, padre e figlio. Il masso colpiva in pieno il muro, che crollava, travolgendo i due sventurati. Il Luigi Cavazza rimaneva ucciso sul colpo, mentre il figlio riportava la frattura della gamba destra e varie contusioni.

La nomina della nuova Amministrazione di Alessandria

Alessandria, 16, mattina.

Si è riunito ieri a Palazzo Rosso il Consiglio Comunale, chiamato a risolvere la crisi aperta in seguito alle dimissioni della Giunta e poi del Sindaco, per le note divergenze. L'aula è affollatissima: gremitissime sono pure le tribune pubblica e privata. Alle 15,45 il Sindaco Sola, applauditissimo, apre la riunione. Fattosi silenzio, egli fa la storia della attuale crisi. Conclude dicendo che tutta la Giunta è dimissionaria ad eccezione dell'assessore dottor Prato: invita, quindi, il Consiglio a pronunciarsi sull'attuale situazione.

Aperta la discussione, prende la parola l'avv. Badò del gruppo liberale, che osserva essere questa una crisi non già di carattere amministrativo, ma di natura personale, derivata dal fatto che un membro della Giunta ha scritto contro un collega una lettera anonima che il Consiglio non conosce. Aggiunge che l'attuale assemblea è la sede meno opportuna per risolvere un dissenso personale, poichè sarebbe snaturare il suo prestigio se qui si dovesse decidere di un caso giudiziario. Propone, quindi, siano senz'altro respinte le dimissioni del Sindaco e della Giunta.

Il Sindaco ringrazia e soggiunge che non è possibile accedere al voto espresso dal rappresentante del gruppo liberale, poichè il dott. Prato non ha scritto il dovere di dimettersi, e quindi il ritorno in Giunta dei dimissionari assessori non risolverebbe la questione. E' necessario che il Consiglio revochi la nomina ad assessore del dott. Prato e proceda a nuove nomine.

Prende la parola l'avv. Magnaghi, liberale, per ribadire le affermazioni del collega Badò, ritenendo più agevole respingere le dimissioni del Sindaco e della Giunta e rimandare al Direttorio ed al Partito fascista la definizione della vertenza sorta fra il Prato ed il Danese.

Vivani: — Ma perchè indiscrete ad un altro organo la risoluzione della crisi?

Magnaghi: — Perchè appunto questa non è una crisi amministrativa.

Porrati interviene nel dibattito e dice essere d'accordo nel riconoscere la inopportunità del Consiglio a decidere di questa incresciosa situazione; ma poichè tutti erano dimissionari irrevocabili è indispensabile la nomina di una nuova amministrazione. Ribatte l'avv. Badò e poi il Sindaco che comunica altre alle dimissioni da assessore del prof. Tortonese nominato provveditore agli studi a Firenze, anche quelle del Danese, che abbandona il partito fascista; in proposito rileva come il Prato non ha voluto dimettersi, proprio nella drammatica della situazione, che va chiarita con un voto del Consiglio. Ma i pareri sono discordi: Tassinallea è dominato da opposte tendenze, condivise pure dal pubblico, che interviene più volte, approvando ora questa ora quell'altro consigliere. Il Sindaco richiama ripetutamente i più inferociti, minacciando di far sgombrare le tribune. L'aula, già tumultuosa, si acquieta alquanto e si fa più attenta allorchè prende la parola l'avv. Camillo Ravazzi, che fu presente ai colleghi essere questa una questione di dignità per cui il Consiglio è arbitro assoluto di giudicare e definire la spinosa questione; la Giunta, anche se riconfermata integralmente, non potrà funzionare, come è doveroso e necessario assistersi da scrupolosi amministratori, per cui nuovi assessori devono essere designati dal voto del Consiglio. Interloquiscono subito Massobrio, Badò, Ravazzi Carlo ed altri finchè il Sindaco dà la parola a Danese, che si scagiona dagli attacchi mossigli dai suoi avversari e precisamente dalle frasi ingiuriose contenute nella mossa lettera anonima recante la firma: «la famosa lettera anonima recante la firma: «Il meriolo» Danese, riaccende sovente discussioni e battibecchi vivacissimi, inframmezzati da epiteti poco riguardosi: alle dispute partecipano pure le tribune, a volte con applausi ed alti clamori che rispecchiano lo stato di animo e l'opinione dei presenti.

Il presidente, ristabilito in seguito un po' di calma e silenzio, invita Prato a dire le sue discolpe. Riconosce questi in piena assemblea per sua la lettera che ha provocato tante asprezze e discussioni: avutola dal Sindaco, ne dà lettura; è una breve pagina diretta ai comm. Sansonetti, durante la sua permanenza in Alessandria, per l'inchiesta sulle divergenze fasciste nella provincia: in essa sono contenute frasi roventi contro il Danese. Entrando nel merito della questione, dichiara di non essersi dimesso per la tutela della sua dignità e per giustificare la sua innocenza intaccata dagli avversari. Si addentra in molti particolari che suscitano vivaci interventi e dei consiglieri e del pubblico. L'appassionata discussione si accende sempre più intensa fra le due parti: il Sindaco, come già aveva richiamato Danese, minaccia ora di togliere la parola al Prato.

Interviene Badò, che tronca la piega burrascosa dell'accalorata disputa, pregando il Sindaco a sospendere la discussione. La proposta è accettata ed i pour parlers amichevoli che seguono in ambienti più calmi portano a una definitiva risoluzione della crisi. Alle dimissioni rassegnate da Danese fanno seguito poi quelle del Prato che si è deciso a compiere il passo, sempre dalle decisioni già adottate dal suo collega antagonista. La situazione è così rischiarata: gli animi sono più pacati. Il sindaco riapre l'assemblea ed invita infine a pronunciarsi sulle dimissioni del Sindaco; chi dice «sì» le approva; chi dice «no» le respinge. Prima però di procedere alla votazione Badò fa una dichiarazione a nome del gruppo liberale, che dice di astenersi dal voto per le cause già prima dimostrate; disinteressamento cioè di una situazione creata da fatti personali esclusivamente: rinnova infine la stima e la deferenza più cordiale al Sindaco augurando un'era feconda nell'interesse della cittadinanza.

Si conosce infine l'esito della votazione: ecco i risultati relativi alle dimissioni del Sindaco: Votanti 53; contrari alle dimissioni 40; favorevoli, 5; schede bianche 8. E' quindi riconfermato a Sindaco di Alessandria il dott. Sola, che è molto applaudito e complimentato. Ad assessori effettivi sono nominati: Vivani cav. Vittorio, voti 37; Ravazzi cav. avv. Camillo 37; Chinelli Francesco 36; Veneroni Dionigi 35; Bruno avv. Giuseppe 37; Ferrati avv. Ettore 36; Quaglia dott. Geremino 34; Bozzelli avv. Stefano 38. Assessori supplenti: Ricardi Dott. Luigi, voti 40; Casale geom. Romeo 36; Rossaniga Giovanni 35; Guerci Stefano 32. I due assessori di nuova nomina sono Bozzelli, agrario; Casale e Guerci, esercenti.

Il Sindaco promette che la nuova Amministrazione svolgerà il suo programma amministrativo, e manda un caloroso saluto a Benito Mussolini. Dopo brevi parole d'augurio del Massobrio, la seduta è tolta.

Il segretario politico del Fascio, Raimondo Sola, ha respinto le dimissioni del partito rassegnate dal consigliere comunale Danese.

Le elezioni amministrative ad Asti

Scarsa percentuale di votanti - Incidenti tra fascisti - La lista fascista in maggioranza

Asti, 15, mattino.

La giornata elettorale di ieri, che ha avuto un esordio accanito ed appassionato, si è chiusa tra la calma più assoluta. Erano in lotta due liste di maggioranza: quella del Partito nazionale fascista e quella dell'Unione Sindacale amministrativa, cui facevano capo il Partito dei contadini, l'Associazione degli Esercenti e Commercianti ed i dissidenti fascisti. La preparazione elettorale, svoltasi in poi dire, nella sola giornata di sabato, non ha giovato molto alla chiarificazione della situazione; notevolmente scarsa è stata anche la partecipazione degli elettori alle urne che, dei calcoli finora fatti, raggiunge appena il 25 per cento. La lotta ad ogni modo si è annunciata vivace — e tale è stata in parecchie sezioni — per l'adesione data alla «Unione Sindacale» dal gruppo dei fascisti dissidenti che rappresentano una tendenza dello squadrismo astigiano e che, infatti due mesi fa nelle elezioni del direttorio del Fascio da essi conquistato sul finire dello scorso anno, combattevano aspramente e palesemente gli attuali dirigenti fascisti. Il prof. Buronzo, fiduciario fascista per la provincia di Alessandria, in un proclama alla cittadinanza, ha condannato e deplorato l'atto dei fascisti dissidenti minacciando l'espulsione dai fasci a chi concedesse in qualsiasi modo alla riuscita della lista dell'Unione Sindacale. Ed il fatto astigiano, in verità, appena venuto a conoscenza della commissione della lista, destava l'esclusione dei fascisti in essa inclusi comunicandolo con telegramma

Data anche l'eccitazione degli animi e la tensione tra fascisti non sono mancati gli incidenti; verso mezzogiorno di ieri alcuni fascisti, capitanati dall'ex-tenente Bonech di Castelnuovo Calcea, affrontavano sul piazzale della stazione l'avv. Leone Castino, un esponente della tendenza giovanile dissidente. In suo aiuto intervenivano il consigliere provinciale del partito fascista di Montechiaro Agliano Emilio ed il fratello Luigi. Il Castino, inseguito, estratta la rivoltella e sparatone qualche colpo, riusciva a sciogliersi dalla stretta dei suoi aggressori, i quali quindi si accanivano contro gli Agliano. Contro per le percosse ricevute dovettero ricorrere alle cure dei sanitari. Il Bonech ed un suo compagno vennero tratti in arresto.

Qualche altro incidente si verificò in mattinata davanti alle sezioni del centro: alcuni candidati fascisti dell'opposizione vennero malmenati e bastonati. Nelle sezioni rurali, a quanto si assicura, non si hanno a lamentare incidenti degni di rilievo.

L'astensione deliberata dai popolari, che l'hanno annunciata con un manifesto, e dai socialisti, è stata rigidamente osservata. I risultati conosciuti danno 2144 voti alla lista fascista e 1489 voti alla lista dell'Unione Sindacale; i fascisti sono riusciti in maggioranza nelle sezioni della città mentre la lista avversaria ha ottenuto il sopravvento in parecchie delle frazioni rurali. Non essendo ultimato lo spoglio delle schede si ignora quali candidati dell'Unione